

## *quaresima di fraternità 2011 quaresima di fraternità 2011*



Dopo la profonda crisi finanziaria che ha colpito tutto il mondo e le pesanti conseguenze che si sono riversate sulla vita di milioni di persone, la nostra società sta vivendo un importante momento di revisione e di autocritica. È questa la reazione più naturale dopo lo scottante fallimento che si è propagato praticamente a tutte le latitudini e che ha esteso i suoi pesanti contraccolpi praticamente in ogni settore e strato sociale. Dopo molti decenni di relativa stabilità il nostro mondo si è accorto in maniera dolorosamente impreveduta di essere un unico grande organismo simbiotico che si manifesta con una inattesa e nascosta fragilità. L'atteggiamento diffusamente immorale e la mitizzazione di un progresso condotto con miopia ed arroganza, hanno mostrato, con i recenti avvenimenti, la loro imperfezione e superficialità. I maggiori sistemi come l'economia, la politica, l'organizzazione sociale, l'ordinamento legislativo e gli organi di controllo, si sono dimostrati impreparati ad affrontare la nuova sfida di un grande "sistema mondo" complesso ed articolato, multiforme ed eterogeneo quale è quello in cui oggi viviamo. La gestione dei mercati e degli scambi, l'architettura sociale, il ruolo dei governi, l'impatto ecologico delle attività umane e la gestione delle risorse a livello mondiale sono giunti ad una importante fase di criticità tale per cui un processo automatico di correzione è ora non solo spontaneo ma anche fortunatamente improrogabile. Il bisogno

sempre più diffuso e condiviso da un crescente strato della popolazione mondiale, è la indispensabile messa in pratica di piani e di politiche che promuovano un benessere durevole e sostenibile per un numero allargato di abitanti del mondo, con particolare attenzione a quelli più deboli ed in difficoltà.

Il processo di mondializzazione è stato talmente prorompente negli ultimi anni da modificare la società in maniera estremamente veloce, senza avere il tempo di crearne le basi e di imparare a gestirne le nuove complessità. I comportamenti prevalenti più diffusi e che hanno mostrato i loro fallimenti, sono stati quelli della soddisfazione di breve termine, del principio del tornaconto e dell'appagamento immediato. La mancanza di una pianificazione con diffusi e condivisi supporti etici e l'incapacità di coordinare un risolutivo impegno nella ricerca del benessere collettivo, hanno impedito di comprendere a fondo le nuove dinamiche create e soprattutto di lavorare con unità e devozione ad una crescita allargata e nel vero interesse di tutti.

Oggi in molte sedi ci si valuta, si rivedono i meccanismi e gli errori commessi, affrontando un atto di coscienza i cui esiti saranno determinanti per le sorti del futuro cammino del mondo. Da più parti si assiste in questi tempi ad una revisione critica dell'organizzazione e dell'etica, nei confronti dei rapporti tra l'economia e le istituzioni, tra mercato e consumatori, tra

## *quaresima di fraternità 2011 quaresima di fraternità 2011*

ricchi e poveri, tra oriente ed occidente, tra attori e spettatori, tra leaders e followers ma soprattutto si rivede il ruolo che ognuno di questi componenti riveste nelle interazioni dinamiche del pianeta e nella sua evoluzione. Occorre tuttavia, per non cadere nell'errore di delegare il fallimento ai soli sistemi, tener ben presente che questi sono principalmente composti da persone e che sono mossi ed orientati esclusivamente dalle loro scelte e dall'audacia con cui queste mettono in pratica le loro scelte ed i loro comportamenti. È quindi soprattutto la responsabilità personale ad essere chiamata in gioco. E ne siamo tutti coinvolti. Non solo chi detiene il potere decisionale ma anche chi subisce le scelte e le vive e chi è parte del funzionamento, qualsiasi sia il suo ruolo.

Cosa facevamo noi mentre questi processi disgreganti si sviluppavano? Da che parte eravamo quando tanti comportamenti superficiali si stavano rivelando? Come abbiamo collaborato ad alimentare dei sistemi più umani e rispettosi? E cosa abbiamo fatto per proteggere il sistema dalle scelleratezze?

È vero, abbiamo parlato molto, scritto e spesso anche protestato polemicamente. Molte volte abbiamo mostrato la nostra disapprovazione e qualche volta ci siamo anche soffermati sull'importanza di dover fare qualche cosa per contribuire ad un cambiamento, ma se qualche cosa si è arenato così miseramente la responsabilità è di tutti. Il pensiero deve assumere la dimensione dell'azione per riuscire davvero a rigenerare e per poter fecondare in maniera prolifica.

Si è teorizzato e discusso tanto sull'importanza di creare un sistema produttivo, distributivo e gestionale che non punti soltanto alla massimizzazione dei profitti e alla crescita incondizionata ma che sia prima di ogni cosa a servizio della vita e dell'uomo, per creare benessere e per offrire opportunità soprattutto a chi si trova in situazioni di bisogno. Come mai dunque i paesi con la maggior crescita economica sono anche quelli con più povertà al mondo?

La Cina ha recentemente superato il Giappone per capacità di generare prodotto interno lordo diventando il secondo paese al mondo per ricchezza prodotta subito dopo gli Stati Uniti. L'India si trova al quarto posto. Ma possiamo davvero dire che in Cina ed in India, dove vivono la metà degli abitanti della terra, la popolazione viva davvero in un diffuso benessere?

I paesi con maggior tasso di crescita sono anche

quelli in cui esistono le più grandi situazioni di povertà ed i maggiori disagi sociali. Questo è senza dubbio il sintomo che questa crescita economica non è indice di un maggior benessere.

Un recente studio effettuato dalla Oxford Poverty and Human Development Initiative ha elaborato per conto delle Nazioni Unite un nuovo metodo di valutazione della povertà nel mondo. Questo sistema chiamato Multi-dimensional Poverty Index prende in esame per la prima volta un ampio numero di variabili connesse alle condizioni di vita quali la scolarizzazione, la salute, la mortalità infantile, la nutrizione, la disponibilità di energia elettrica, l'accesso all'acqua potabile, ai servizi igienici ecc. Il risultato di questo importante studio è davvero impressionante e rivela che soltanto in India oggi vivono ancora 645 milioni di persone in stato di estrema povertà; si tratta di oltre metà della popolazione totale del grande paese. Questo significa che l'India da sola possiede oggi un ter-



zo della povertà di tutto il nostro pianeta. Per capire la dimensione di questo fenomeno si pensi che i soli 7 (su 28) stati più poveri dell'India messi insieme soffrono di maggiori privazioni e miseria di tutto il continente africano. Senza calarsi negli scoraggianti dettagli statistici appare immediatamente chiaro che questo tipo di crescita non può pensare di accompagnare una società armoniosa e solidale nel rispetto della dignità di tutti gli individui che la compongono.

Qualsiasi sistema che non si basa sulla valorizzazione della vita e dell'uomo sta compiendo una travi-

## quaresima di fraternità 2011 quaresima di fraternità 2011



sazione dello strumento a scapito del fine. Un processo che non tenga in prioritaria considerazione la condivisione morale dei suoi rapporti e la partecipazione allargata dei suoi comportamenti non è sostenibile ed inevitabilmente tende ad autodistruggersi. Questa è la legge del mondo e storicamente la regola che seleziona i processi di evoluzione buoni da quelli cattivi. I sistemi con il tempo si autodisciplinano privilegiando in maniera spontanea i comportamenti che promuovono un benessere sempre più diffuso piuttosto che quelli che favoriscono solo dei segmenti marginali operanti al loro interno. Questo principio che si manifesta con tempi a volte anche molto lunghi, è comune a qualsiasi sistema ed apparato inteso come insieme di entità diverse che agiscono per uno scopo univoco. Come accade in natura, il comportamento che più privilegia la massa e la pluralità ottiene il maggior successo ed è premiato con un'affermazione sempre più allargata che a sua volta si autoalimenta sviluppandolo e perfezionandolo progressivamente.

La nostra società sta sicuramente imparando molto da questa crisi. Quello che è accaduto negli ultimi anni ci ha prepotentemente obbligato a prendere atto del fatto che siamo davvero tutti responsabili per il futuro della nostra specie e di tutto il resto del nostro pianeta e che nelle nostre mani abbiamo il nostro futuro e la nostra realizzazione. Come in natura, ogni elemento contribuisce per la sua area di competenza a creare e a gestire il sistema in cui vive e a definirne le prospettive. L'etica cristiana dell'amore e della condivisione ci insegna che occorre imparare a coltivare la sensibilità e la consonanza al bene ma soprattutto che è fondamentale coltivare una cultura dell'agire e l'ap-

plicazione audace del coraggio morale. Far valere e vivere i valori è in definitiva il modo per praticare l'etica e per dare forma al mondo di cui facciamo parte; il coraggio di metterli in pratica si manifesta con la forza di passare dalla conoscenza teorica alla applicazione. Senza il coraggio morale ogni virtù crolla miseramente. Soltanto attraverso l'impegno temerario e determinato, nel rispetto delle libertà altrui, possiamo pensare di costruire un mondo migliore e accogliente per tutti.

Karol Wojtyła in un suo celebre discorso disse: *"Non mi rasseggerò ad un mondo dove altre persone muoiono per fame. Difenderò la vita con ogni mia energia per rendere questa terra sempre più abitabile per tutti"*.

Il Mahatma Gandhi pochi anni prima di essere ucciso affermò durante un famoso colloquio: *agirò con tutte le mie forze e tutte le mie capacità per permettere alla mia nazione di essere un paese libero e prospero e perché tutti i suoi abitanti possano vivere con dignità e in armonia. Farò questo anche a costo della mia stessa vita"*

Come loro tante persone dedicano la loro vita per il benessere comune e per la pace. Ma non è necessario essere missionari o martiri per rispondere a questa chiamata; in ogni luogo ed in qualsiasi momento si compiono ingiustizie o un grido di sofferenza si leva. Esistono molti modi per fare giustizia e per essere portatori di amore: la misericordia, la carità, lo spirito di sacrificio, la fratellanza, la preghiera, la denuncia, l'attivismo, l'impegno sociale, l'applicazione non violenta della lotta ai soprusi e persino il semplice ascolto, degli altri ma prima ancora di se stessi.

L'agire dovrebbe essere considerato l'esercizio principale della libertà individuale che determina l'identità di ogni individuo. Non solo parole ma esempio, forza contagiosa, azione liberatrice e liberatoria.

Forse è ora che si incominci ad uscire da questa "sindrome del creditore" per cui ci si aspetta sempre che qualcun altro debba fare qualcosa per noi e per gli altri. Ogni cristiano, ma anche ogni persona di buona volontà che crede nell'uomo, e che ha fede nel mondo, si metta in gioco, si getti con generosità e fiducia sul campo ed incominci adesso a costruire il mondo che vuole essere.

Cosa farò oggi?

**Luca Streri**